

$$\frac{A_{10}}{74I}$$

Publicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi Roma Tre e con il contributo dell'Istituto Nazionale di Studi Romani.

# Belli e l'archeologia

Atti delle Giornate di studio  
(Roma, 4-5 dicembre 2009)

*a cura di*

Ilde Consales  
Gabriele Scalessa



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4058-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2011

## Indice

- 7 Indirizzo di saluto  
*Paolo Sommella, Franco Onorati, Claudio Giovanardi*
- 15 Premessa  
*Ilde Consales, Gabriele Scalessa*
- 19 «Tutti sti frantumi c'hanno trovo manneno a ffà ffotte er monno novo / pe le cojjonerie der monno antico». Giuseppe Gioachino Belli e gli archeologi  
*Marcello Teodonio*
- 29 Giuseppe Gioachino Belli, mons. Vincenzo Tizzani e l'archeologia cristiana  
*Massimiliano Ghilardi*
- 55 Note sparse su Belli e su papa Gregorio  
*Filippo Coarelli*
- 65 Mercanti e collezionisti. L'antiquariato romano dell'Ottocento  
*Francesca Di Castro*
- 75 «Questo letamaio di letteratura». L'antiquaria romana del primo Ottocento nella polemica letteraria  
*Luca Marcozzi*
- 105 Tra ciarle, dispute, fremiti romantici (e non solo). Appunti sull'archeologia romana nella prima metà dell'Ottocento  
*Filippo Delpino*
- 127 “Ciceroni” ossia accompagnatori per i viaggiatori nella Roma di Belli  
*Laura Biancini*

- 153    *Walks in Rome*. Testimonianze di archeologia in alcuni testi stranieri del secondo Ottocento  
*Eugenio Ragni*
- 185    Gli aspetti urbanistici della Roma belliana  
*Paolo Grassi*
- 255    *La Scittà eterna* nei sonetti di Belli. Cenni sull'onomastica allusiva  
*Ilde Consales*
- 267    Ruleri e giardini nella poetica belliana  
*Massimo De Vico Fallani*
- 273    Gli autori

## Indirizzo di saluto

PAOLO SOMMELLA, FRANCO ONORATI, CLAUDIO GIOVANARDI

Quasi ogni anno, all'inizio del mio corso di Topografia di Roma e dell'Italia antica nella Facoltà di Lettere della "Sapienza" Università di Roma, concludevo la prima lezione, dedicata alla cartografia, alla storia e alla metodologia degli studi topografici su Roma, commentando alcune diapositive relative all'"ambientazione" delle ricerche ottocentesche sulla città antica.

Immaneabilmente il discorso cadeva sulle discussioni relative alle più o meno antiche identificazioni di grandi complessi monumentali, non poche ancor oggi oggetto di accese contestazioni o solo in parte di plausibili soluzioni, dalla stessa Via Sacra, al c.d. tempio di Romolo, a quello di Giove Statore, per non parlare, uscendo dal Centro dell'Urbe, dei problemi sull'identificazione topografica della doppia Porticus Minucia, o della recente sostituzione dei Navalii alla "tradizionale" lettura della testaccina Porticus Aemilia, ecc.

Comunque non poteva mancare anche il riferimento alle note diatribe che caratterizzarono i rapporti tra i ricercatori, in particolare per la scarsa fondatezza dei risultati soggetti a continue rivisitazioni, come stigmatizza anche Stendhal e come ben evidenzia la querelle tra due studiosi della topografia di Roma antica, Antonio Nibby e Carlo Fea, personaggi in vista nella diffusa cultura antiquaria del momento («uno dei pochi studi possibili sotto il governo dei preti» per dirla con D'Azeglio) e quindi ben noti anche a G.G. Belli.

Il primo, studioso della topografia antica di Roma e del Lazio, ancora giovanissimo fu al servizio dello Stato pontificio e resse la cattedra di Archeologia dell'Università di Roma a partire dal 1820; l'altro, abate, erudito e archeologo, pur essendo laureato in Giurisprudenza svolse il ruolo di Commissario delle Antichità di Roma ("commissario

vigilantissimo” lo definisce il Belli) anche nella fase dell’occupazione napoleonica, carica che tenne fino al 1836 anno della sua morte.

Tra le altre, infatti, famosa rimase la loro disputa sull’identificazione del *templum pacis* che dal periodo umanistico in poi era stato letto nel complesso della Basilica di Massenzio: e con tale denominazione sembrano identificarlo, a partire da Poggio Bracciolini, Biondo Flavio e i successivi studiosi fino all’inizio del XIX secolo, ulteriormente confondendolo con il c.d. *templum Urbis*.

Nel 1819 il Nibby, dunque, pubblicava un testo di topografia romana dal titolo *Del Foro Romano, della via Sacra, dell’Anfiteatro Flavio e de’ luoghi adjacenti*, nel quale, dopo aver descritto la chiesa dei santi Cosma e Damiano, scriveva: «Seguono quindi i ruderi di un edificio, se non del buon secolo, certamente grande, e magnifico, e perciò supposto il Tempio della Pace, almeno da quattro secoli in quà; ma che affatto non gli appartengono, né per l’autorità degli antichi scrittori, né per la pianta, né per la costruzione e gli ornati, che ivi ancora si veggono».

In violenta opposizione alle affermazioni del Nibby (il quale, tra l’altro, proponeva di localizzare il vero *templum pacis* nell’isolato incluso fra le vie allora note come Alessandrina, dei Pozzi, di san Lorenzo in Miranda e del Lauro) il Fea pubblicò nello stesso anno le sue argomentazioni in *La Basilica di Costantino sbandita dalla via Sacra, lettera aperta del Sig. Avvocato Carlo Fea, Commissario delle Antichità, al Sig. Antonio Nibby*.

A miglior dimostrazione dell’aspro tono che assunse il contrasto scientifico vale la pena di riportarne il brano di esordio: «Non so se per lodevole buona volontà d’imparare; se per amore di paradossi, o se per rendervi celebre a forza di strepitose controversie, appena uscito dall’antica primitiva età minore, abbiate replicatamente messa in istampa la novella opinione vostra; che gli avanzi grandiosi da tutto il mondo colto, e incolto, per tutti i secoli creduti del Tempio rinomatissimo della Pace, opera dell’Imperator Vespasiano, sono in vece di una Basilica eretta ivi dai fondamenti dall’Imperator Costantino».

Non è che uno degli episodi della dispute culturali dell’epoca — ma, del resto, *nihil sub sole novi*, dalle polemiche per l’archeologia della Roma umbertina, a quelle per le navi di Nemi, ai restauri ar-



chitettonici in Libia, ecc. — che su temi diversi riguardarono altri illustri personaggi del mondo degli studiosi e che proprio nei versi di Belli trovarono una ambientazione che rende vivacissimo il contesto della ricerca nella Roma ottocentesca. Mi riferisco, specificatamente, all'arcinoto sonetto del 23 aprile 1834 che inizia con la prima quartina «Mattia! Chi bbestie sciai nell'Osteria / che sse senteno urlà ccome li cani? / Sciò l'Arcàdichi e Argòlighi romani, / che un po' ppiaggno e un po' ffanno alegria».

Dunque gruppi assai rumorosi di archeologi al fianco di commossi cultori dell'Arcadia, che in un pittoresco sovrapporsi di urla e di discorsi lacrimosi festeggiavano nel locale del Sor Mattia una delle tante occasioni dei loro incontri.

E tali manifestazioni non dovevano mancare, nell'arco dell'anno accademico, alla romana Compagnia dei Santi-Petti che a suon di "fiaschetti" soleva celebrare particolari ricorrenze, tra cui quella del 14 settembre 1821, documentata dal Belli stesso, per commemorare nell'osteria del Ponte Milvio la morte di Dante avvenuta cinque secoli prima.

Non starò ad approfondire, né sarebbe mia competenza, il riferimento a tale inclita compagnia — cui certamente alludeva il Leopardi quando parlava, nell'ambito delle sue critiche all'Antiquaria, della "frivolezza di queste bestie" — la quale notoriamente prendeva il nome dall'epiteto usato da Dante nei confronti di Catone e di cui facevano parte illustri personaggi dal Presidente dell'Accademia Romana di Archeologia, al Segretario dell'Accademia di San Luca, ai collaboratori del «Giornale Arcadico», ecc.; mi riguarda, invece, più da vicino la colorita e, naturalmente, simposiale celebrazione del Natale di Roma descritta nel sonetto (25 aprile 1834) dall'emblematico titolo "Er pranzo a Ssant'Alessio", che dunque si svolse non all'osteria bensì "sur Monte Ventino", alla presenza del Cardinal Vicario, nel Convento annesso al Monastero dei santi Bonifacio e Alessio e dunque proprio in quella che sarebbe divenuta la sede dell'Istituto Nazionale di Studi Romani.

Fu anche per questo riferimento logistico — oltre che per lo stretto legame che da sempre lega l'Istituto, che ho l'onore di presiedere, al Centro di Studi Belliani — che quando si discusse sul tema del convegno, da promuoversi nel 2009 con la sinergia scientifica delle

due Istituzioni, suggerii un argomento che senz'altro aveva già una sua storia nell'ambito degli studi belliani, ma che ritenevo potesse avere ancora spazi di discussione proficua, quello di "Belli e l'archeologia".

Si intendeva, cioè, riportare all'attenzione non solo degli specialisti ma anche dei cultori e comunque di tutti gli "innamorati" lettori del Belli, la linea di studio che proprio tra gli archeologi aveva avuto approfonditi ricercatori (da Giglioli, a Vighi, a Pallottino, a Coarelli, per non citarne che alcuni) ma che forse aveva privilegiato, ad esempio, la coreografia archeologica di "Papa Grigorio" nel sonetto del 15 marzo 1836 — chi non ricorda il commento di Gregorio XVI «bber búscio! bella fossa! bber grottino! belli sti serci! tutto quanto bello!...» durante la visita agli scavi di Campo vaccino? — ma poco aveva sottolineato il rapporto con il nostro Istituto o comunque con l'ambientazione aventinese di alcuni versi belliani.

La risposta alla validità di tale area di suggerimento, fatto proprio dal Consiglio del Centro Belliano, è racchiusa in questo volume e dunque credo che non ci si possa non rallegrare che al convegno che così largo seguito ha riscosso con la numerosa presenza di un attento pubblico, in tempi assai rapidi abbia fatto seguito l'edizione degli Atti: una precisa testimonianza, a mio parere, che anche in un momento di profonda crisi delle Istituzioni che producono Cultura sia possibile inviare il messaggio di non tradire l'eredità in campo scientifico e divulgativo fino a noi pervenuta attraverso i nostri Maestri, finché ci sorreggerà, con il conforto delle parole del Presidente del Centro l'amico Marcello Teodonio, la convinzione che «le idee ci sono, e la voglia di continuare pure».

PAOLO SOMMELLA

Si raccolgono in questo volume i testi delle relazioni esposte nel Convegno di studi “Belli e l’archeologia”, svoltosi a Roma nei giorni 4 e 5 dicembre 2009. L’iniziativa, promossa dal Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli in collaborazione con l’Istituto Nazionale di Studi Romani e l’Università degli Studi Roma Tre, si articolò in tre distinte sessioni, così rispettivamente dislocate.

Il 4 dicembre 2009 presso l’Istituto Nazionale di Studi Romani, il cui presidente, Paolo Sommella coordinò i lavori del mattino, che furono occupati dalle relazioni di Marcello Teodonio (“Giuseppe Gioachino Belli e gli archeologi”), Paolo Grassi (“Gli aspetti urbanistici della Roma belliana”), Filippo Delpino (“Tra ciarle, dispute e fremiti romantici. Appunti sull’archeologia romana nella prima metà dell’Ottocento”) e Filippo Coarelli (“Papa *Gregorio* turista archeologico”). A proposito di quest’ultima relazione, ci preme segnalare che il testo qui pubblicato non coincide con quello presentato al convegno dal relatore: il quale, essendo intervenuta la pubblicazione del volume *Gregorio XVI promotore delle arti e della cultura*. Atti del Convegno del Pontificio Ateneo Antoniano (Roma 2006), a cura di F. Longo, C. Zaccagnini e F. Fabbrini, Pacini, Roma 2008, ha preferito — come del resto da lui esplicitamente sottolineato — dedicare la propria riflessione critica a quel libro.

Alla ripresa pomeridiana, sotto la presidenza di Umberto Mariotti Bianchi, sono intervenuti Massimo De Vico Fallani (“Ruderi e giardini nella poetica belliana”), Francesca Di Castro (“Mercanti e collezionisti: l’antiquariato romano dell’Ottocento”) e Massimiliano Ghilardi (“Belli, mons. Tizzani e l’archeologia cristiana”). Lasciata la sala di Carlo IV, che aveva sin qui ospitato i lavori, ci si è trasferiti al Teatro Vittoria, per una lettura animata dei sonetti di Belli sui temi dell’archeologia e di Roma antica e moderna, lettura affidata all’interpretazione di Gianni Bonagura, Stefano Messina e Paola Minaccioni.

La successiva sessione, tenuta il 5 dicembre presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi Roma Tre, si è articolata in due tornate: nella prima, coordinata da Claudio Giovanardi, hanno preso la parola Luca Marozzi (“*Secondo loro la vera scienza dell'uomo è l'Antiquaria. L'antiquaria romana del primo Ottocento e i suoi riflessi letterari*”) e Ilde Consales (“*La Scittà eterna nei sonetti di Belli. Cenni sull'onomastica allusiva*”).

La seduta conclusiva, affidata alla presidenza di Paolo D'Achille, si è incentrata sugli interventi di Eugenio Ragni (“*Walks in Rome. Testimonianze di archeologia in alcuni testi stranieri dell'Ottocento*”) e di Laura Biancini (“*Ciceroni ossia accompagnatori per i viaggiatori nella Roma di Belli*”).

Gli atti che qui si presentano danno ragione della opportuna scelta del tema oggetto del convegno: punto di partenza — per una felice intuizione che ha accomunato i due ideatori della manifestazione, Marcello Teodonio e Paolo Sommella, al cui indirizzo di saluto rinviamo — i sonetti di Belli, uno dei caratteri fondamentali dei quali è quello relativo ai rapporti con la città, Roma, che non è solo lo spazio del “dramma”, ma ne diventa proprio un protagonista. Cogliendo la costante attenzione che il poeta dedica alla città antica, la Roma dei monumenti e dei ruderi viene analizzata e rappresentata dai relatori in tutti i suoi aspetti, storici, urbanistici, artistici, culturali, economici, visti sempre dentro le concrete contraddizioni della contemporaneità.

L'impostazione interdisciplinare valorizza le competenze degli studiosi intervenuti, ai quali rinnoviamo il più vivo ringraziamento; la loro collaborazione si è manifestata anche nella fase di elaborazione di questi atti, operazione come sempre complessa, giunta a conclusione grazie al fattivo impegno dei due curatori, Ilde Consales e Gabriele Scalessa, meritevoli del nostro grato apprezzamento.

In tempi, come quelli attuali, in cui la cultura (e in particolar modo la cultura umanistica) viene relegata entro spazi sempre più residuali, salutiamo con soddisfazione la collaborazione dell'Università degli Studi Roma Tre e dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, il cui contributo finanziario ha reso possibile questa pubblicazione.

FRANCO ONORATI

Nei giorni 4 e 5 dicembre 2009, presso l'Istituto Nazionale di Studi Romani e l'Università degli Studi Roma Tre, si è svolto il Convegno di studi "Belli e l'archeologia", frutto di una felice collaborazione fra il Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli, l'Istituto Nazionale di Studi Romani e il Dipartimento di Italianistica dell'Università Roma Tre.

Il presente volume di atti riunisce le versioni scritte di tutte le comunicazioni presentate nelle due giornate congressuali: si tratta di undici saggi, di diversa ampiezza, che, prendendo spunto dal controverso rapporto del Belli con i fasti della Roma antica (la *Scittà* eterna dei monumenti e dei ruderi) compongono un particolareggiato affresco della Roma ottocentesca nei suoi molteplici aspetti: culturali, storici, artistici, urbanistici, economici.

Nella prima giornata si sono susseguite le comunicazioni di Marcello Teodonio ("G.G. Belli e gli archeologi"), Paolo Grassi ("Gli aspetti urbanistici della Roma belliana"), Filippo Coarelli ("Papa Grigorio turista e archeologo"), Filippo Delpino ("Tra ciarle, dispute e fremiti romantici. Appunti sull'archeologia romana nella prima metà dell'Ottocento"), Massimo De Vico Fallani ("Ruderi e giardini nella poetica belliana"), Francesca Di Castro ("Mercanti e collezionisti: l'antiquariato romano dell'Ottocento"), Massimiliano Ghilardi ("Belli, mons. Tizzani e l'archeologia cristiana").

La giornata è stata coronata con la lettura, presso il Teatro Vittoria, di alcuni sonetti belliani, a cura di Gianni Bonagura, Stefano Messina e Paola Minaccioni.

La seconda giornata, più breve, si è sviluppata con le relazioni di Luca Marozzi ("L'antiquaria romana del primo Ottocento e i suoi riflessi letterari"), Ilde Consales ("La *Scittà* eterna nei sonetti del Belli. Cenni di toponomastica allusiva), Eugenio Ragni ("*Walks in Rome*. Testimonianze di archeologia in alcuni testi stranieri dell'Ottocento"),

Laura Biancini (“‘Ciceroni’, ossia accompagnatori per i viaggiatori nella Roma del Belli”).

La scelta degli interventi, tutti caratterizzati da chiarezza e qualità scientifica, non sarebbe stata possibile senza la selezione e l'accogli-mento da parte del Comitato Scientifico, formato da Muzio Mazzocchi Alemanni, Ornella Moroni, Paolo Sommella, Marcello Teodonio, e coadiuvato da Franco Onorati. Il convegno e la pubblicazione di questi atti si sono avvalsi, tra l'altro, del finanziamento del Dipartimento di Italianistica dell'Università Roma Tre, voluto dai due direttori che in questi ultimi due anni si sono susseguiti alla guida della struttura: la prof.ssa Ornella Moroni e chi scrive.

CLAUDIO GIOVANARDI

## Premessa

ILDE CONSALES, GABRIELE SCALESSA

Giuseppe Gioachino Belli e l'archeologia: il binomio trova ragione non solo nelle tracce di sapere storico-archeologico che costellano i 2279 sonetti romaneschi, ma anche nella passione per la Roma antica che ha accompagnato molti fra i maggiori studiosi di sempre del poeta. Questo dato ha fornito lo spunto per il Convegno "Belli e l'archeologia", tenutosi a Roma nei giorni 4 e 5 dicembre 2009, promosso dal Centro Studi "Giuseppe Gioachino Belli" in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi Romani e il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi Roma Tre.

Punto di partenza del Convegno, naturalmente, la ricca messe di informazioni offerta dai sonetti belliani sulla Roma della prima metà dell'Ottocento: la Roma grandiosa e immobile degli antichi monumenti, delle chiese e dei palazzi, la Roma papalina dei fastosi cerimoniali ecclesiastici, la Roma chiassosa, insalubre e sudicia, scenario di una variopinta *comédie humaine*.

Della *Scittà* eterna di Belli, effigiata nei *Sonetti* in un momento storico straordinario e irripetibile, i relatori hanno ripercorso con una polifonia di vedute gli aspetti storici, artistici, culturali, sociali, urbanistici, economici. Indicare un percorso rettilineo all'interno dei diversi contributi sarebbe impresa ardua, data la pluralità di tematiche e di metodi offerta dal Convegno: la presente raccolta è caratterizzata da un'indubbia complementarietà di punti di vista e di esplorazioni. Ciononostante, è possibile individuare alcune linee portanti che inducono chi scrive a non presentare gli interventi nell'ordine in cui sono stati esposti durante le giornate di studio, ma a proporre una nuova articolazione. Possono, in particolare, essere individuati i seguenti filoni di ricerca: il rapporto tra Belli e gli archeologi; il rapporto tra Belli e la

Chiesa; l'archeologia e l'antiquaria romane della prima metà dell'Ottocento e lo sviluppo del mercato antiquario; gli appunti di viaggio e le guide frutto delle redazioni degli *amateurs* italiani e stranieri in visita a Roma; la complessa fisionomia del tessuto urbano romano.

Il volume si apre con l'intervento di saluto di Marcello Teodonio, dal titolo «*Tutti sti frantumi c'hanno trovo [...] manneno a ffà ffotte er monno novo/pe le cojjonerie der monno antico*». Giuseppe Gioachino Belli e gli archeologi), in cui lo studioso ricorda «la formidabile schiera di archeologi», dal Vighi al Giglioli al Pallottino, «espertissimi di Belli», che molto hanno contribuito alla fortuna e alla conoscenza dei *Sonetti*.

Segue l'accurata ricostruzione di Massimiliano Ghilardi, *Giuseppe Gioachino Belli, mons. Vincenzo Tizzani e l'archeologia cristiana*, che mette in luce le motivazioni per le quali monsignor Vincenzo Tizzani, custode delle memorie sacre della Chiesa delle origini e amico del Belli, non restituì al di lui figlio, ai fini della pubblicazione postuma dei *Sonetti*, centoventuno componimenti, ritenuti offensivi per la sacralità delle catacombe e la venerabilità delle testimonianze del primitivo cristianesimo romano.

Nella relazione *Note sparse su Belli e su papa Gregorio*, Filippo Coarelli sottolinea il valore della testimonianza dei *Sonetti* quale imprescindibile documento storico della Roma papalina di primo Ottocento e commento puntuale a tutti gli aspetti del pontificato di papa Gregorio XVI.

Allo sviluppo del mercato antiquario romano e del collezionismo dedica un vivace affresco Francesca Di Castro, nel contributo *Mercanti e collezionisti: l'antiquariato romano dell'Ottocento*.

Di converso, nel saggio «*Questo letamaio di letteratura*»: *l'antiquaria romana del primo Ottocento nella polemica letteraria*, Luca Marozzi si sofferma sull'ostile disgusto di Leopardi verso l'antiquaria erudita e polverosa, operando un confronto con il fastidio espresso da Belli in alcuni sonetti satirici nei riguardi degli stravaganti fanatismi delle scienze dell'antichità.

Anche Filippo Delpino parte dagli strali belliani e dal caustico giudizio leopardiano per approdare a una riflessione sulla validità scientifica dell'archeologia e dell'antiquaria romane della prima metà dell'Ottocento (*Tra ciarle, dispute, fremiti romantici (e non solo)*). *Appunti sull'archeologia romana nella prima metà dell'Ottocento*).



Alle guide, agli appunti di viaggio e ai resoconti destinati a una circolazione privata redatti da facoltosi viaggiatori stranieri in visita a Roma fra Sette e Ottocento è dedicato il contributo di Laura Biancini, *Ciceroni ossia accompagnatori per i viaggiatori nella Roma del Belli*.

Anche Eugenio Ragni si sofferma sulle memorie di viaggio di visitatori stranieri e di eminenti personalità dell'arte, della cultura e della diplomazia, appuntando però la propria attenzione sulle testimonianze prodotte nei due decenni precedenti l'elezione di Roma capitale del Regno d'Italia (*Walks in Rome. Testimonianze di archeologia in alcuni testi stranieri del secondo Ottocento*).

L'annessione di Roma al Regno d'Italia è un *terminus ante quem* preso in considerazione anche da Paolo Grassi, che nel particolareggiato lavoro d'indagine *Gli aspetti urbanistici della Roma belliana* ripercorre, sulla scorta di puntuali riferimenti rinvenuti nei *Sonetti* belliani, gli interventi che nel tempo hanno modificato in modo decisivo l'assetto urbanistico della città.

Dalla distinzione architettonica belliana tra *teatro* e *culiseo*, allotropo del toponimo cittadino *Colosseo*, prende le mosse Ilde Consales per impostare con il suo saggio una riflessione sui fenomeni linguistici della traslazione di significato, della paretimologia e dell'onomastica allusiva (*La Scittà eterna nei sonetti del Belli. Cenni di toponomastica allusiva*).

A conclusione del volume, l'intervento di Massimo De Vico Fallani, *Ruderi e giardini nella poetica belliana*, indaga sull'immagine fornita, nei *Sonetti*, del giardino nelle sue diverse forme e tipologie: dai giardini gentilizi privati, come quelli papali, alle grandi ville e ai parchi romani.

Nel congedare questi Atti, ci sembra doveroso ringraziare tutti i relatori, che hanno assicurato la riuscita di questa importante iniziativa. Un sentito ringraziamento va ai componenti del Comitato scientifico: Muzio Mazzocchi Alemanni, Ornella Moroni, Paolo Sommella, Marcello Teodonio; a Franco Onorati, organizzatore del Convegno; a tutti coloro che hanno contribuito a decretare il successo delle due giornate di studio romane. Siamo, infine, particolarmente grati all'Istituto Nazionale di Studi Romani e al suo presidente Paolo Sommella, al Centro Studi "Giuseppe Gioachino Belli", al Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi Roma Tre e ai Professori Ornella

Moroni e Claudio Giovanardi, che si sono succeduti negli ultimi due anni alla direzione di questa struttura, per aver voluto i finanziamenti di cui si sono avvalsi il Convegno e la pubblicazione dei presenti Atti.

«Tutti sti frantumi c'hanno trovo [. . . ]  
manneno a ffà ffotte er monno novo /  
pe le cojjonerie der monno antico»

Giuseppe Gioachino Belli e gli archeologi

MARCELLO TEODONIO

**ABSTRACT:** Il legame fra Belli e l'archeologia, che occasiona il convegno svoltosi il 4-5 dicembre 2009, nato dall'incontro fra il Centro Studi "Giuseppe Gioachino Belli", l'Istituto Nazionale di Studi Romani e il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi Roma Tre, trova ragione, da una parte, nelle tracce di sapere archeologico che costellano alcuni dei 2.279 sonetti romaneschi, dall'altra nella passione per la storia dell'antichità che ha distinto molti fra i maggiori studiosi belliani di sempre: fra questi Roberto Vighi (1908-1994), che conobbe Belli grazie all'archeologo Giulio Quirino Giglioli (1886-1957), a sua volta amico di Ernesto Vergara Caffarelli (1907-1961), anche lui archeologo. Un approfondimento merita anche la presenza di archeologi nella vita dello stesso Belli, fra i quali si ricordano Antonio Nibby (1792-1839) e Pietro Ercole Visconti (1802-1880), che potremmo affettuosamente definire gli *argòlighi* e i *cacàrdichi* di una nota poesia belliana, che «sull'Arco-de-Pantani / te sce ponno stampà una libreria».

**PAROLE CHIAVE:** argòligo, cacàrdico.

**FRASI:** presenza degli archeologi, sonetti in romanesco, studiosi belliani.

L'organizzazione e la realizzazione di questo convegno nascono dall'incontro fra il nostro Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli e l'Istituto Nazionale di Studi Romani, e in particolare dall'incontro con l'attuale suo Presidente, l'insigne "argòligo" Paolo Sommella. Il quale, come

mi ha detto durante uno dei nostri piacevolissimi incontri di preparazione al convegno stesso, usa iniziare il proprio corso universitario proprio con una citazione belliana.

Per quanto mi riguarda (devo subito confessarlo in apertura del mio contributo), vivo questo convegno con particolare emozione e vivo compiacimento, perché rappresenta il punto di arrivo di un percorso iniziato più di venti anni fa: da quando cioè ebbi l'onore e il piacere di cominciare a frequentare il più grande studioso di Belli, Roberto Vighi (1908–1994). Con Vighi appunto, proprio alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso cominciai a collaborare intorno al nostro “Belli immortale”.

E Vighi era proprio un altro grande “argòligo” (in più era anche “cacàrdico”)<sup>1</sup>, che aveva dedicato la propria esistenza di studioso e di intellettuale ai suoi due grandi interessi (frequentati e approfonditi per un'intera esistenza, con passione, competenza, severità, e straordinaria generosità intellettuale e umana): l'archeologia, e appunto Giuseppe Gioachino Belli.

In Vighi le due passioni convivevano ai massimi livelli, come dimostra la sua carriera di integerrimo funzionario impegnato alla conservazione dei beni artistici e archeologici, culminata con l'incarico di Sovrintendente prima delle Marche e poi di Villa Adriana, con il riordino del museo di Villa Giulia, con la partecipazione agli scavi di Leptis Magna, con la scrittura di *Lazio archeologico* (e quanto rimase viva fino alla fine dei suoi giorni la sua passione per gli amatissimi “coccetti” di cui si era occupato in tanti anni di lavoro!), e l'altrettanto straordinaria “carriera” di studioso di Belli, culminata nella cura di quella formidabile Edizione Nazionale delle poesie romanesche di

1. “Argòlico” e “cacàrdico” sono i due sostantivi di schietta invenzione d'autore, con cui, nel sonetto *La compagnia de Santi-petti*, Belli indica gli archeologi e gli Arcadi. «“Mattia! chi bbestie sciai nell'Osteria / che sse senteno urlà ccome li cani?” / “Sciò l'Arcàdichi e Argòlighi romani, / che un po' ppiagneno e un po' ffanno alegria”. / “E cche vvò ddi Arzigoghili, Mattia?” / “Vò ddi: ggente che ssa; bboni cristiani, / che ssull'arco dell'Arco-de-Pantani / te sce ponno stampà una libbraria”. / “Ma cqui cche cce sta a ffà tutta sta soma / de Cacàrdichi o dd'antro che jje dichi?” / “Fa una maggnata perch'è nnata Roma”. // “Ahà, ho ccapito: sò li santi-petti, / che ttra loro se gratteno, e l'Antichi / li suffragheno a ffuria de fiaschetti” 23 aprile 1834»: G.G. BELLÌ, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di M. Teodonio, 2 voll., Newton Compton, Roma 1998, vol. II, p. 103.